

Accadde al lago

Non appena intravide la superficie luccicante del lago, si accorse che rifletteva un cielo ormai tintosi di rosso. Mentre stava guidando non ci aveva fatto caso, adesso l'acqua sembrava essere stata contaminata dal sangue.

Prima di scendere gli scalini che portavano alla riva si tolse i tacchi, e procedette tastando per bene la pietra calda sotto i piedi.

Azzardò uno sguardo verso la riva, ed eccolo lì, a pochi metri da lei. Era girato di spalle, e guardava un punto lontano tra i monti. Anche scorgendolo in lontananza, sapeva quanto fosse elegante e maestoso, come una calla che si erge bellissima accanto ad un bacino d'acqua, e di colpo l'eccitazione di essere di nuovo la sua amante le fece venire l'istinto di affrettarsi, per non farlo aspettare ancora.

Sospettava, infatti, che fosse abbastanza irritato da quel ritardo, e che continuasse a controllare costantemente l'orologio al polso.

Quando toccò l'ultimo scalino e alzò la testa, era sparito.

Anche se d'istinto iniziò a sentire in gola le lacrime, piangere per una cosa del genere le parve insensato e da stupidi, perciò continuò ad avanzare fino a dove se l'era immaginato, cercando di ingoiare il nodo che le si era formato in gola. Con un gesto che le parve disperato si sedette proprio dove stava lui un secondo prima, ed emise un lungo sospiro affondando le mani nella sabbia.

Inesorabile, emerse nella sua mente il ricordo dell'ultima volta in cui erano stati lì insieme, prima che potesse cercare invano di frenarlo. Erano rimasti fino a tardi, si ricordava bene quanto fosse splendido il suo viso illuminato dalla luce rossastra del tramonto, ormai era come una fotografia impressa a fuoco della sua mente, la cosa più preziosa che avesse mai posseduto, quella che al contempo le provocava il più bello e il più doloroso dei ricordi.

Non appena osò riprendere quella fotografia per rimirla con devozione, infatti, le lacrime ritornarono crudeli, e nonostante i suoi sforzi di trattenersi, quelle continuarono senza sosta.

Si distese continuando a piangere, mentre il cielo e le nuvole perdevano la loro forma e si fondevano. Pregò che nessuno fosse nei paraggi per vederla così, ed iniziò a darsi della stupida a ripetizione, chiedendosi per quale ragione fosse così, perché non riuscisse a tener tutto quello che lo riguardava nascosto. Desiderò più volte dimenticare...lui, loro, la loro vita. Dimenticare significava non dare più un senso al dolore, e anche se le sembrava un pensiero crudele, preferiva provare niente di niente piuttosto che logorare corpo e spirito per qualcosa che non esisteva più.

Eppure continuava nonostante sapesse quanto facesse male, come chi dopo essersi tagliato le vene non si sentisse abbastanza soddisfatto e iniziasse ad aprirle le ferite con le dita. E come un tossico che di tanto in tanto ha bisogno di iniettarsi una dose

anche lei aveva la morbosa abitudine di rigirarsi tra le mani quel ricordo, perché sapeva che andare in astinenza sarebbe stato ancora più logorante. Una lama che si finge carezza, quello era.

Ma non erano solo lacrime disperate, quello che stavano bagnando la spiaggia in quel momento, mischiata alla sua infinita tristezza cercava di reprimere, senza risultati, una rabbia che le ribolliva da dentro, un fuoco che le impediva di lasciarsi trasportare totalmente dalla corrente.

Se ne vergognava immensamente, ma non era stata capace di reprimere quel fuoco, che a volte prendeva il sopravvento e lasciava solo polvere quando si spegneva. In quei momenti quasi riusciva a dimenticare e a diventare indifferente, cieca a tutte le evidenze che si era costruita per punirsi, cieca a tutto l'amore che aveva provato e che le aveva lasciato un buco enorme nel petto.

Prima che tutto si trasformasse in cenere, il fuoco di rabbia e dolore le faceva bruciare il petto così tanto che era quasi insopportabile da reggere, tutto quello a cui riusciva a pensare era il suo viso, e a quanto fosse crudele il ricordo di quel sorriso, che aveva dato vita ad una gioia immensa nel suo cuore, e che adesso sapeva essere finto. Continuava a chiedersi, senza trovare pace, come avesse potuto farle una cosa tanto tremenda, sapendo che l'avrebbe uccisa.

Come puoi aver sorriso, avermi mentito così spudoratamente dicendomi che stando con me eri diventato l'uomo più felice sulla terra? Sei solo un vile bugiardo, ti sei messo in questa situazione e hai voluto trascinare anche me!

Nonostante tutti quei pensieri maligni, però, non poteva altrettanto fare a meno di darsi, se non tutte, almeno la maggior parte delle colpe. Si chiese molte volte se il dolore che provava ogni giorno non fosse che una punizione per non essersi accorta che il problema era lì, sotto i suoi occhi, e invece di pensare a qualcun altro per una volta avesse agito da pura egoista continuando a godersi quell'apparente felicità con un uomo che non era mai stato suo, o che non voleva più esserlo.

Ormai da tempo la depressione data dal suo lutto la stava consumando fino alle ossa, la stanchezza e lo sconforto erano diventati animali fedeli che lei adocchiava senza più speranza di scacciarli, invece di respingerli li aveva accolti nella sua vita lasciando entrare ben poco di più.

Aveva rinunciato ad insegnare al conservatorio vivendo di concerti squallidi come pianista da piano bar, felice di essere ignorata da chi beveva e rideva ai tavoli. Guadagnava quanto basta per non farsi staccare la luce e l'acqua, invece per mangiare preferiva prendere qualcosa in uno dei primi bar che vedeva, così da stare il più possibile fuori.

Tornava a casa il più tardi possibile, e cercava di non far caso al silenzio. Per lei era sicuramente la soluzione migliore, meglio che parlare e aspettare che inevitabilmente non le rispondesse nessuno. Tre mesi dopo il funerale, aveva cercato di riprendersi e andare in conservatorio, un luogo che la faceva sentire serena e riusciva a farla distrarre.

Il ricordo di quella mattinata era un'altra delle cause dei suoi "momenti tremendi". Continuava a cercare le chiavi di casa, si ricordava di averle lasciate sul mobile davanti all'entrata ma adesso erano sparite e stava iniziando ad irritarsi. Poi, senza pensarci, aveva chiesto accigliata dove fossero finite, come se davvero si aspettasse una risposta. Quando a risponderle fu il silenzio, si fermò di colpo iniziando a prendere coscienza di quello che era appena successo, poi dal nulla iniziò a sentire un fischio acuto che la portò a coprirsi le orecchie e a spingere le mani sempre con più forza e ad accasciarsi lentamente al suolo senza riuscire più a respirare. Dopo essersi fortunatamente salvata da quell'attacco di panico grazie a sua sorella, iniziò a balenare per la prima volta l'idea concreta di non voler più vivere, ma sapeva in fondo di non avere il coraggio per compiere un gesto così drastico, cosa che per un po' la fece vergognare. Così aveva deciso che non avrebbe più messo piede in conservatorio, e che avrebbe voluto passare il meno tempo possibile in quella casa che ormai le sembrava maledetta per cercare di dimenticarsi il più possibile di tutto quello che avevano condiviso.

Quando le lacrime finirono, non tentò nemmeno di rialzarsi, restò immobile riversa sulla sabbia nella quale era sprofondata metà viso, più morta che viva. Dopo un anno, colmo di stenti, di dolore, dopo essere andata avanti per una vita che non aveva più senso di essere vissuta, adesso era pronta finalmente a raggiungerlo senza esitazioni.

Ormai ho capito, ne sono completamente certa. Sei in tutto quello che conosco e che voglio, l'unico di cui mi importa davvero. Tutto il resto, gli amici, la famiglia, sono soltanto un paravento. La mia stessa vita è un paravento per tentare di dimenticarsi di te, ma è impossibile che io mi dimentichi, come potrei? Perdonami se non sono stata abbastanza amabile da farti rimanere su questa terra... ti prego, ti prego amore mio... lasciami rimediare. Dammi un'altra possibilità per dimostrarti quanto quello che sei e quello che avevamo potesse essere straordinario, ma ti prego non mandarmi via di nuovo... fa che dopo essere morta io ti possa riabbracciare.

Sarebbe andata via dove era andato via lui, in quel modo si sarebbero incontrati di sicuro, avrebbero vissuto per l'eternità sulle rive di quel lago, facendo invidia alla stessa felicità.

Altre due lacrime solitarie attraversarono sbieche il suo mezzo viso, e ricaddero silenziose sulla sabbia. Non erano amare, ma dolci come zucchero, ricolme di felicità poiché stava finalmente per rivedere il suo amato dopo così tanta attesa.

Un corpo si avvicinò al suo avvolgendola, e lei trasalì con le poche forze che le rimanevano.

Non girarti, non ce n'è bisogno. Sai già chi sono.

Riconobbe la voce immediatamente come se non l'avesse sentita solo per pochi minuti, e il suo cuore iniziò a strepitare. Una gioia immensa le trasalì dal petto, avrebbe voluto stringerlo a sua volta, baciargli le labbra, ma gli

diede ascolto e non si girò, non era in grado di negargli nulla. Le lacrime le inondarono il viso.

-finalmente... finalmente sei di nuovo qui con me.

L'uomo iniziò ad accarezzarle teneramente le braccia e il ventre, mentre restava in silenzio per un po'.

Quando finalmente parlò, la sua voce risuonò nella testa della donna.

Amore mio, sono così felice di poterti rivedere di nuovo, ma non posso restare per sempre, lo sai anche tu. Mi fa male vederti così, Rachele, non sai quanto ho sofferto.

-N-no, no! Non darti colpe, è stata tutta colpa mia, è stata tutta colpa mia! Mi dispiace così tanto...

Ascoltami, ti prego. Mi dispiace averti fatto diventare così, averti spinto a questo.

Adesso tu vuoi unirti a me... ma non è giusto, non puoi. Mi capisci?

Le lacrime iniziarono a fermarsi, la donna non si mosse, ma il suo cuore iniziò ad agitarsi sempre di più.

-Allora... ero davvero io la ragione? Te ne sei andato perché non mi volevi?

Nella sua mente si stava combattendo una dolorosa battaglia, sia la verità che un'altra maledetta bugia l'avrebbero fatta rimanere da sola, senza di lui.

Non poteva accettarlo, dopo tutto quel tempo.

Amore mio, non dire sciocchezze. Tu sei stata la persona più meravigliosa di tutta la mia vita, e ti sarò infinitamente grato per questo. Quello che ti ho fatto è orribile, nulla che potrei dire potrebbe meritare il tuo perdono.

Il mio destino era già stato scritto prima che tu arrivassi e mi illuminassi l'esistenza, e non sai quanto mi dispiaccia di non essere stato così tanto forte da non essere riuscito a riscriverlo insieme a te. Ma tu non sei come me, tu sei molto più forte di me, abbastanza forte da trascorrere una vita piena e felice anche senza di me.

Le prese una mano e la accarezzò con tenerezza. Poi la portò alle labbra per un lieve e caldo bacio.

Le lacrime ricominciarono a scendere.

-N-non puoi chiedermi una cosa del genere, non puoi! Come farei a vivere bene?

P-pensi che io sia abbastanza forte ma non lo sono, non abbastanza per essere felice. Tu... tu eri il mio tutto, mi capisci? Non ho più niente che mi leghi qui. Perciò lasciami venire con te, se sono mai contata qualcosa...

Pensi che nulla ti leghi più a questa terra, ma non è così. Lo pensavo anche io, ma il dolore che tu stai provando adesso mi fa capire quanto fossi in errore, ti prego, non commettere il mio stesso errore.

Non posso restare ancora a lungo, la scelta poi spetterà a te. Ricordati che hai ancora tanto da offrire a questo mondo, anche se ormai non ho più il diritto di chiederti nulla, vorrei chiederti di non rendere vano il tempo che ti resta e di essere felice anche per me, di vivere al massimo delle tue forze e di ridere come se lo stessi facendo anche al posto mio. Anche se con il corpo non posso esserti accanto, sappi

che il mio amore per te non è diminuito, che ti amerò per sempre, e che ti ho amata come non ho mai amato nessuno. Grazie, Rachele, amore mio.

Quando si svegliò il cielo era nero, senza stelle. Soltanto la luce della luna dipingeva striature sulla superficie del lago, riusciva a sentire in lontananza dei grilli frinire, ma a parte quello tutto attorno a lei era silenzioso.

Si alzò lentamente e iniziò a spazzar via la sabbia dal volto e dai vestiti, e si voltò a guardare il lago, che immobile sembrava aspettarla.

Lo osservò per qualche secondo sentendosi stranamente calma e serena, come non lo era da tempo, senza pensarci iniziò ad accarezzarsi il dorso della mano, dove riusciva ancora a percepire il calore del suo tocco.

D'istinto, prese i tacchi e si voltò, iniziando a camminare lentamente in direzione degli scalini.

Non sapeva per chi lo stesse facendo, se per lui o perché aveva capito di non voler sprecare quello che le restava, ma aveva capito guardando la superficie del lago, che quel giorno non sarebbe stato quello della sua fine.

Prima di salire in macchina, lanciò un ultimo sguardo al lago, chiedendosi se ci sarebbe mai più tornata.